



Musica Per Mozart un progetto europeo

ERASMO VALENTE

Roma. Tutto potrà dirsi di molti meno che non siamo stati straordinariamente generosi con la musica del passato. Cinque anni fa, nel 1985, abbiamo rivivuto l'anno della musica, grazie al trecento anni della nascita di Bach, Haendel e Domenico Scarlatti. C'è stato, subito dopo, l'impegno della cultura per ricordare Lorenzo Da Ponte (nel centocinquantesimo della morte (1838-1988). Favoloso «librettista» di Mozart, unusci, vecchissimo, a far rappresentare l'America (non gli era più uscito dalla memoria) al *Don Giovanni* di Mozart, che era anche un po' suo.

Ed ora eccoci nel pieno delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Mozart (dicembre 1791-1991). Sono state assunte queste celebrazioni, in un progetto italiano, dal titolo «Mozart Musicista Europeo» (senza enfasi né retorica, si è rimasti al di qua della portata «mondiale» della musica di Mozart). Un progetto, sconsigliato da paesi europei, promosso dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, proposto e coordinato dal Cidim.

Presso il suo dicastero, il ministro Carlo Tognoli, giorni fa, ha fatto il punto sulle manifestazioni in corso e sugli immediali appuntamenti. Due sono fondamentali ad un mazzarino «cantar viaggiando». È in fase di sviluppo, infatti, il «Concorso «Mozart» di casto, ed è imminente il «Viaggio mozartiano europeo».

Al canto sono interessati i teatri lirici di Vienna, Monaco, Parigi, Praga e Venezia. In una ventina di paesi sono stati già selezionati circa cento cantanti. Altri trecento saranno sottoposti a selezione per arrivare in tutto al numero di centocinquanta (è il numero anche della gallina che abbia voglia di cantare), dai quali sceglieri dodici vincitori, dodici nuovi apostoli della musica mozartiana. Questi dodici, a partire dal 3 giugno, andranno in tour nelle città sudette, e ceteranno il 23 a Vienna. Il 26 giugno si esibiranno a Parigi, il 6 luglio a Roma, per la cerimonia finale di premiazione.

Il «Viaggio» prevede un collegamento ideale tra le venti due città che sono state in rapporto con Mozart il quale, già per conto suo, era un cittadino dell'Europa. Si avranno convegni, manifestazioni di studio, sviluppo di «tempi particolari e sembra giustissimo che le «variazioni» su «Mozart e la Massoneria» si svolgano in Sicilia, dove la tradizione, diciamo, dell'associazionismo segreto ha una sua autorevolezza. Quando il ministro Tognoli è andato via, si è avuta qualche scaramuccia, provocata del resto, accordatamente, dal direttore generale Carmelo Rocca, commissario straordinario al Teatro dell'Opera, che ha sollecitato interventi da parte del pubblico. Tantissimi, c'erano anche i rappresentanti diplomatici dei paesi coinvolti nel «Progetto». Franco Mannino che aveva trovato per lo meno «strana» l'esclusione dal «Progetto» dell'Accademia Filarmonica di Bologna (laureato il giovane Mozart e lo ebbe tra i suoi accademici), è stato accontentato (lui, Mannino, è adesso il presidente di quella Filarmonica) e anche altre varianze e aggiunte al «Progetto» sono state esaminate il tutto in nome di una unitarietà d'intenti e in previsione d'un rilancio della musica: educazione musicale, strutture adeguate, enti lirici e via di seguito. Volesse il cielo! Ma già i vecchi problemi «ischiavisti» di rimanere immobili. Le energie e, anzi, le «energie», come si dice adesso, puntano già alla festa, per 1992, per i duecento anni di Rossini (1792-1868) e, nel 1993, per i trecentocinquanta (1567-1643) di Monteverdi.

Memé Perlini gira «Ferdinando» tratto dalla pièce teatrale di Annibale Ruccello, l'autore scomparso quattro anni fa

Ma anche la tv si interessa al drammaturgo partenopeo Tomaso Sherman dirige «Cinque rose per Jennifer»

Il Gattopardo parla napoletano

Memé Perlini gira a Palermo, con Ida Di Benedetto, *Ferdinando*, tratto dall'omonima pièce teatrale di Annibale Ruccello. E Tomaso Sherman ha da poco ridotto per il grande schermo, dello stesso autore, *Le cinque rose di Jennifer*. È un duplice casuale tributo che il cinema rende ad uno dei più interessanti drammaturghi della scena italiana degli anni Ottanta, prematuramente scomparso quattro anni fa.

DARIO FORMISANO

■ PALERMO Fiumara di Tusa è in Sicilia, tra Cefalù e Capo D'Orlando i monti Nebrodi, tutt'intorno, sono ora verdegianti, ora brulli e scoscesi. Su di un sei che sarebbe piaciuto a Herzog per la sua difficile accessibilità, per i sacrifici e il freddo cui quotidianamente costregge attori e tecnici della troupe, Memé Perlini dà gli ultimi ciak al terzo film della sua essenziale carriera cinematografica. Diferentemente dai precedenti, *Grand hotel des palmes* e *Cartoline italiane*, si tratterà di un'opera distante dalla sua esperienza teatrale; per paradosso, pur essendoci dietro, ad ispirarla, proprio un testo teatrale.

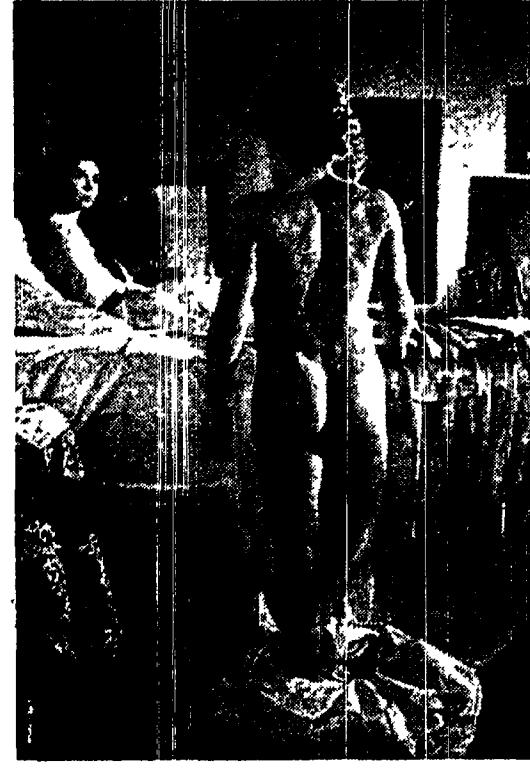
Ferdinando, questo il titolo del film, è stato nel 1986 un fortunato ed apprezzatissimo spettacolo di Annibale Ruccello, che l'aveva scritto, diretto e interpretato, subito prima di un incidente stradale lo sottraesse per sempre al lavoro e alla vita. Una singolare coincidenza vuole che quest'anno ben due dei suoi spettacoli siano oggetto di altrettante trasposizioni cinematografiche. Senza clamori e senza pubblicità ha cominciato Tomaso Sherman a filmare *Le cinque rose di Jennifer*, storia di un travestito in un intimo piccolo borghese e delle sue giornate trascorse in attesa di uno squillo del telefono, modulate sui suoni e le canzoni, romantiche



Qui accanto e sotto due scene di «Ferdinando» il film di Memé Perlini tratto dal dramma di Ruccello

personaggi, chi nella morte, chi in antiche e più profonde solitudini. E il ragazzo non è altro che l'emblema di una nuova volgarità che va sostituendosi a quella borbonica, con minor storia e maggiore amoralità spregiudicatezza. È il trampasso dall'epoca storica ad un'altra - sintetizza Perlini - raccontato nel segno di una nobile e assoluta napoletanità. E osservato da una "periferia" che conosce bene quanto Ruccello, pur avendo vissuto in Romagna piuttosto a lungo.

Questo che definisce «una storia nera di campagna». Perlini si è proposto di raccontarla con assoluta fedeltà al testo originario. Anche se qualcuno sarà pronto a storcer il naso. Quel tanto che si vedrà del paesaggio siciliano avrà gli stessi colori e odori di quello vesuviano? E quale sarà la «presa» di un dialogo linguistico molto intenso affidato ad attori che non parlano il dialetto («Il film sarà doppiato»)? E perché un casolare, benché accuratamente arredata, in luogo degli spazi antichi e grandi di una villa patrizia? Perlini ha una risposta per tutto. Il grande schermo ha qualche sua regola che chi è pratico del teatro segue con trasgressivo piacere. La rilettura è d'obbligo, attici più giovani e più telle aggiungono glamour all'immagine. In ogni caso ci vuole coraggio in epoca di appaltamenti televisivi (ma il film è anche finanziato da Rai) a portare sugli schermi una storia dura e sgraziata (come deve avere avuto Sherman con *Le cinque rose di Jennifer*). I testi di Ruccello sono infatti di quelli sporchi e affascinanti, trasgressivi e impudici come la città contenitore all'interno della quale si svolgono. E di cui spesso, in epoca di carinieri: e di moine, si sente un grande bisogno.



Una stupenda immagine della Garbo

**L'attrice forse verrà cremata
Garbo, mistero fino all'ultimo**

■ «Privati significa privati e credo che siamo tutti obbligati a rispettare i desideri di Greta». Le parole di Ben Battenweiser, amico di vecchia data e vicino di casa di Greta Garbo, sono penetrante. Così, anche l'ultimo atto che la riguarda resta «a dio mio quella cortina di riseravatezza che la grande attrice morta il giorno di Pasqua nel New York Manhattan Hotel, all'età di 84 anni, aveva eretto attorno a sé. Nonostante questo riserbo alcune fonti diplomatiche svedesi a Watson hanno fatto sapere di recente che le ceneri della Garbo potrebbero essere trasportate in volo in Svezia, paese natale dell'attrice, per essere tumulate nella tomba di famiglia a Skogskirkogarden, a sud di Stoccolma. A parziale conferma di ciò un portavoce della autorità sanitaria di New York ha fatto capire che i familiari dell'attrice (per esempio la nipote Grace Reinfeld, unica parente in vita) avrebbero chiesto e ottenuto l'autorizzazione per la cremazione della sua. Ma dal canale loro, le linee scandinave Sas hanno fatto sapere di non essere al corrente di accordi per trasportare in aereo le ceneri in Svezia, precisando però che eventuali accordi potrebbero essere stati presi in via privata per invitare pubblici».

Nulla si sa di un eventuale testamento lasciato dalla Garbo. Secondo il *New York Post* l'attrice non avrebbe lasciato nessuna disposizione riguardo alla consistente fortuna (perlopiù investita in immobili e in una collezione d'arte) accumulata in anni di carriera e oculatamente amministrata nei cinquant'anni di «silenzio volontario». Il primo contratto con la Mgm, stipulato nel 1925, dopo lo sbarco in America della Garbo assieme al suo scopritore, il regista Mauritz Stiller, prevedeva per l'attrice un compenso di 400 dollari la settimana, ma ben presto l'elevato e, dopo il successo ottenuto col film *La carne e il diavolo* del 1927, balzò da 600 a 5000 dollari la settimana, per toccare, nel 1936, i 250 000 dollari a film. Di lei si disse, ed era vero, che oltre ad essere la più bella, fosse la donna più pagata d'America.

Dalla Polygram trenta titoli

Lirica da salotto in videocassetta

ILARIA NARICI

■ MILANO La possibilità di rendere il salotto di casa teatro, le opere liriche e concerti è ormai alla portata di tutti, grazie alla pubblicazione a prezzi contenutissimi dei primi tre titoli di videocassette del gruppo Polygram, che riunisce il suo nome tre prestigiosi e case discografiche Decca, Deutsche Grammophon e Philips.

Il catalogo dei titoli attualmente disponibili riccoglie registrazioni dal vivo e produzioni realizzate specificamente per il video da registi celebrativi. Alcuni di questi film-operai documentano la declinazione particolarmente felice si pensi a «La Bohème» di Puccini nell'edizione Karajan-Zeffirelli, con Mirella Freni e Gianni Raimondi, o a «La Cenerentola» di Rossini per la regia di Jean-Pierre Ponnelle, con Frederica von Stade, Franco Araiza, Paolo Montarsolo, Claudio Desderi e Claudio Abbado alla direzione dell'Orchestra del Teatro alla Scala, pubblicate dalla Deutsche Grammophon. Ecordiamo, per la Decca «Madama Butterly» con Mirella Freni Plácido Domingo, diretta da Karajan per la parte musicale e da Ponnelle per quella scenica. «Rigoletto» nella versione Chailly-Ponnelle con l'Orchestra di Vienna e Ingvor W-

ell nel ruolo del protagonista, affiancato da Edita Gruberova e Luciano Pavarotti. C'è poi, sempre nel catalogo Decca, una «Isotta» con Kabaivanska, Domingo, Milnes, accompagnati dalla New Philharmonia Orchestra diretta da Bartoletti, con la regia di Gianfranco De Bosio. La Philips documenta invece la nascita di una registrazione nel film *Jessye Norman sings Carmen*, nel quale il grande soprano di colore, con Neil Shicoff e Simon Estes, interpreta, sotto la direzione di Seiji Ozawa, il capolavoro di George Bizet, altri presentano due film di Zeffirelli: «Pagliacci» di Leoncavallo (Frete/Dominico, Stratos, Pons) e «Cavallina Rusticana» di Mascagni (Prete/Obratasova, Domingo, Bruson).

Per le sezioni concerti, che raccoglie incisioni di Kleiber, Rostropovich, Rubinstein, uno dei documenti più interessanti è il video Deutsche Grammophon che riprende la registrazione di Vladimir Horowitz, con Carlo Maria Giulini a capo dell'Orchestra del Teatro alla Scala, del concerto per pianoforte e orchestra di Mozart K488. Si tratta di un documento di particolare interesse in quanto contiene la prima registrazione di un concerto mozartiano effettuata dal grande pianista russo recentemente scomparso.

Negli Usa esplode un nuovo genere: il poliziesco in versione femminile

A Hollywood la donna piace «noir»

Sono i nuovi film «noir» americani. Dun, violenti, ma con una differenza significativa rispetto a quelli degli anni Quaranta. Sono diretti e interpretati da donne. Nei cinema Usa ne sono uscite contemporaneamente due: «Blue Steel», diretto da Kathryn Bigelow con Jamie Lee Curtis, e «Impulse», con Theresa Russell, diretto da Sandra Locke. Il successo è stato immediato, e c'è già chi parla di una nuova «scuola».

SERGIO DI CORI

■ LOS ANGELES Interno notte. La più classica delle scene di un poliziesco americano, in un drugstore, con il cattivo di turno pistola in mano. Tutti a terra. Ma all'improvviso, da dietro il bancone, spunta Theresa Russell, succinto abito di lamé dorato e parucca biondo platino, detective della buoncostume, che rendono i film particolarmente interessanti. Le protagoniste sono donne poliziotti, i registi dei film sono anch'esse donne. Tra tutti (in questo periodo ne sono uscite tre in contemporanea, mentre in cantiere se ne preparano altri quattro) che verranno distribuiti entro la fine dell'anno) risaltano due opere, eccezionali per la carica di suspense per l'interpretazione, per l'ultimo rapporto stabilito tra regista e protagonista. Sono «Blue Steel», interpretato da Jamie Lee Curtis e diretto da Kathryn Bigelow, e «Impulse» con Theresa Russell.

per la regia di Sandra Locke. Pur molto diversi, ambedue i film denotano il dichiarato tentativo di un'ottica femminile. La poliziotta che lavora per essere autonoma, e che non si mette mai a mani a male con sessuale che la perseguita, risolve il caso nel modo duro e deciso in cui solitamente una donna può farlo. Non è stato facile, perché in apparenza il discorso del film potrebbe far pensare a un rafforzamento della concezione maschilista del mondo. Ma questo è uno dei casi in cui ho accettato tutto, perché mi lasciavano tenere in pugno il film, a me, donna, da dietro la macchina da presa, mentre spiegava alla mia attrice che si spara a un malato stupratore in mezzo agli occhi.

Il produttore di «Blue Steel», Lawrence Kasinoff, si è molto divertito a qui sia esperimento che ha aperto il fronte di un nuovo genere: che presto ci sommergerà. «Era un onore e un piacere che lei ha contrapposto il suo talento a quello di Sandra», racconta il produttore, «e stato fantastico, non mi sono mai divertito tanto in vita mia, a vedere gli operai e tutta la troupe assistere allibiti quando Jamie Lee Curtis era in ghilliera in gingham pronuncia la battuta: «Voglio

sangue, ancora più sangue e non avrò pace finché a quel bastardo non gli avrò messo le budella in mano». E la regista che applaude e fa «Bravissima, sei stata bravissima, ma la prossima volta la voglio un po' più dura».

L'altro film che tutti vanno a vedere in questi giorni è «Impulse». Sandra Locke, ex attrice trentottenne compagno per 13 anni di Clint Eastwood, dal quale ha divorziato in mezzo alle polemiche e ai pettegolezzi, ha sorpreso i più scettici per una abilità di regia di grande spessore, pur avendo davanti Theresa Russell, attrice di temperamento, forte personalità impossibile da gestire «perché l'hanno sempre trattata male», come spiega la regista, «dal momento che sui set i maschi sono autoritari, violenti, dittatoriali e considerano le attrici delle puppe da far muovere come dei giocattoli. Lavorare con la Russell è stato un onore e un piacere che lei ha contrapposto il suo talento a quello di Sandra», racconta il produttore, «e stato fantastico, non mi sono mai divertito tanto in vita mia, a vedere gli operai e tutta la troupe assistere allibiti quando Jamie Lee Curtis era in ghilliera e diretti da Kathryn Bigelow e Theresa Russell.

e Richard Widmark che non vedevamo prodotto così ben confezionato come questo», mi racconta il regista che oggi anche il cinema cerca di celebrare, quando usci a teatro (grazie al coraggio di un produttore illuminato, Mauro Carbonelli, e di una grande attrice, Isa Danieli) fu osteggiato un po' da tutti con la più assurda delle scuse: «Caro Ruccello, il suo dialetto da Roma in su non lo capisce nessuno...».

l'Unità

Mercoledì

18 aprile 1990

25